

GIUSEPPE DELL'AGATA

MEZZO SECOLO DI VICINANZA E CONSUETUDINE
CON RICCARDO PICCHIO

Ho conosciuto Riccardo Picchio durante i miei studi universitari a Pisa. Ho seguito le sue lezioni di Filologia Slava alla Facoltà di Lettere (1959-'61), anche se non ho mai dato un esame con lui.¹ Si trattava di una introduzione alla filologia imperniata sulle *Vitae* cirillometodiane e comprendeva utili divagazioni su temi di slavistica generale. Eravamo in tutto tre o quattro studenti. Dopo qualche lezione Picchio impose d'ufficio una separazione tra le lezioni da lui impartite alle 'signorine' e quelle dirette al giovane studente della Scuola Normale. Ho avuto occasione a quei tempi di conoscere, insieme a Riccardo, anche la moglie Lavinia Borriero e la sorella Luciana Stegagno Picchio, che insegnavano a Pisa, rispettivamente, Lingua e Letteratura Bulgara e Lingua e Letteratura Portoghese. Dal 1961 Picchio comincia a insegnare a Roma e, dalla primavera del 1965 all'autunno del 1966, a New York alla Columbia University. Io, dopo la laurea e il diploma presso la Scuola Normale, passo due anni di perfezionamento a Praga presso l'Università Carolina, dove studio con Antonín Dostál e Josef Kurz. Dal gennaio del 1965 sono nominato incaricato di Filologia Slava presso l'Università di Pisa. In tutto questo periodo i rapporti con Picchio sono assolutamente sporadici. Nel gennaio del 1966 assistiamo insieme a Roma, in compagnia anche di Lo Gatto, Maver, Ripellino e Colucci, ad una splendida lezione di Roman Jakobson sulla "Grammatica della poesia". Qualche giorno dopo, ospitato da Bruno Meriggi, ascolto di nuovo Jakobson che ripercorre, a Milano, la storia del concetto di fonema. I rapporti tra Picchio e Jakobson si fan-

(¹) Avevo già esaurito gli esami da scegliere liberamente nell'ambito dei corsi previsti per l'indirizzo 'classico' della Facoltà. Lo stesso è avvenuto per i corsi di Lingua e Letteratura Ceca (allora Cecoslovacca) tenuti da Bruno Meriggi.

no particolarmente intensi. Luciana Stegagno, mia collega a Pisa alla Facoltà di Lettere, mi tiene informata sulle attività del fratello e mi racconta che Riccardo stava bene e che frequentava assiduamente la casa di Jakobson. Nell'aprile del 1966 Picchio mi coinvolge, insieme a Michele Colucci, Lionello Costantini e Irena Mamczarz, nel progetto di ricerca finanziato dal CNR sulla questione della lingua presso gli Slavi. Picchio indica, come quadro generale di riferimento, la questione della lingua italiana come modello teorico a cui riferirsi. Mi ritaglio un periodo piuttosto ristretto, anche se estremamente importante, della storia della lingua ceca, tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, quello delle apologie, a volte contrastate, della lingua nel contesto della forte germanizzazione scolastica voluta da Giuseppe II. Ho preso visione della bibliografia generale suggerita da Riccardo, ma in realtà procedo del tutto per conto mio e non faccio nessun riferimento alla questione della lingua italiana. Finisco il mio contributo, molto apprezzato da Riccardo, alla fine del 1969 e il volume uscirà poi nel 1972.² È questa forse una invariante del mio rapporto di discepolato con Riccardo: attenzione ai suoi suggerimenti tematici e realizzazione pienamente autonoma. Sono l'unico degli autori che è presente nell'ulteriore, per molti aspetti fondamentale, continuazione ideale del progetto di Picchio, coadiuvato con sapienza e passione da Harvey Goldblatt, uscito dodici anni dopo presso la Yale University.³ In questa raccolta di studi dovuta ad alcuni dei più importanti linguisti e filologi dell'epoca, mi occupo dei dibattiti sulla costruzione del 'volgare' bulgaro. Il contesto è quello slavoeccllesiastico e balcanico, i riferimenti e le argomentazioni riprendono il dibattito sul neogreco che ha preceduto quello bulgaro di qualche decennio.⁴

⁽²⁾ Cfr. *Studi sulla Questione della lingua presso gli Slavi*. Edizioni dell'Ateneo, Roma 1972, a cura di R. Picchio e con testi di Graciotti, Colucci, Costantini, Mamczarz e Dell'Agata (*La questione della lingua presso i Cechi: le apologie del ceco nell'ultimo quarto del XVIII secolo*, *ivi*, pp. 327-344).

⁽³⁾ Cfr. *Aspects of the Slavic Language Question*, I-II. Ed. by Riccardo Picchio and Harvey Goldblatt. Yale Concilium on International and Area Studies, New Haven 1984.

⁽⁴⁾ Cfr. Giuseppe Dell'Agata, *The Bulgarian Language Question from the Sixteenth to the Nineteenth Century*, in *Aspects of the Slavic Language Question*, vol. I, *cit.*, pp. 157-188. Il testo era stato completato nel 1977.

Picchio, sollecito di favorire il mio inserimento nell'ambiente degli slavisti, mi manda da Maver che approva alcuni miei articoli di taglio prevalentemente linguistico. Nel corso del 1967 ho diverse occasioni di lunghe conversazioni sia di argomento scientifico che politico o di varia umanità con Riccardo. Gli spedisco un articolo che lui commenta ed apprezza; mi dà consigli sull'opportunità e la tempistica per ottenere la Libera Docenza. Il discorso sulla docenza, che otterrò nel giugno del 1969, viene toccato anche in conversazioni con Meriggi e Maver. Nel 1970 la slavistica italiana conosce la perdita di Bruno Meriggi e di Giovanni Maver: la rivista "Ricerche slavistiche", che Maver aveva auspicato fin da prima della guerra e che aveva fondato e diretto dal 1952, si riorganizza: la direzione è assunta da un triumvirato, Graciotti, Picchio e Lo Gatto, e io sono invitato a far parte della redazione insieme a Danti, Colucci e Costantini. Per oltre un decennio il lavoro alla redazione della rivista mi offre l'opportunità di incontri e discussioni con i colleghi che vi lavorano e mi lega in particolare, sia scientificamente che affettivamente, ad Angiolo Danti, anche lui, come Meriggi, destinato a morire molto giovane. Nel 1971 Picchio lascia Roma per trasferirsi a New Haven e, in gennaio, viene fondata a Roma l'Associazione Italiana degli Slavisti (AIS), che occuperà gran parte della mia attività negli anni successivi. All'inizio gli incontri con Riccardo sono assai poco frequenti. Lo vedo a Roma nel luglio del 1973 in occasione del decollo della collana "Slavica" di Marsilio che Cesare De Michelis fonda chiamando a condirigerla me e Pietro Marchesani. Nell'estate del 1974 a Roma, Firenze, Pisa e Pontassieve, in occasione di riunioni di redazione, di una conferenza di Danti sulla *Zadonščina* o di una visita a Roma, in Corso Trieste 88, dove discuto a lungo anche coi genitori di Riccardo. Il padre, Carlo Picchio, legge il mio articolo, certamente fornitogli da Riccardo, sulle antiche iscrizioni cirilliche su un architrave della cattedrale di Lucca e ne scrive su "Il Mattino".⁵ Il 1975 è invece un anno di incontri frequenti, spesso prolungati e fecondi. Lo vedo più volte, a Firenze, Pisa, Roma, Levanto (in casa di sua sorella), Modena, Cortona (città di nascita della seconda moglie di Riccardo, Maria Simonelli),

⁽⁵⁾ Cfr. Carlo Picchio, *Pellegrini e pellegrinaggi*, "Il Mattino", 11 giugno 1975, p. 3.

in occasioni le più disparate: riunioni di redazione per “Ricerche slavistiche”, incontri all’AIS, lavoro nella redazione pisana dell’editore Giardini, lezioni di Riccardo a Firenze, animate cene conviviali. Nello scorcio degli ultimi anni ’70, anche se più rare, non mancano le occasioni di incontri e discussioni con Riccardo. Nel 1977, in occasione della festa di Cirillo e Metodio, Lavinia Borriero riceve un riconoscimento da parte delle autorità bulgare; al ricevimento in ambasciata sono presenti sia Lavinia che Riccardo e Maria. Lavinia era rimasta molto segnata dalla separazione da Riccardo. La trovo tra i numerosi invitati che affollano il salone dell’ambasciata e le chiedo se vuole vedere Riccardo che ho intravisto in giardino. I due si rivedono dopo anni ed entrambi mi diranno di aver apprezzato la mia iniziativa. Lavinia mi chiede anche il telefono di Riccardo negli Stati Uniti. Nel settembre 1978 ci vediamo all’VIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Lubiana-Zagabria), dove teniamo le nostre relazioni; quella di Riccardo rientra nel contingente statunitense. Nel 1979 andiamo in macchina da Venezia a Roma per raggiungere poi Positano per un convegno, organizzato da Nullo Minissi, allora rettore dell’Istituto Orientale, dedicato alla memoria di Enrico Damiani. Sul mio intervento, dedicato ad alcune particolarità dell’autobiografia di Sofronij Vračanski, intervengono Riccardo e Mario Capaldo. Il 18 dicembre Riccardo legge, nella Facoltà di Lettere di Firenze, una memorabile commemorazione di Angiolo Danti.⁶ Agli inizi del 1980 i Picchio acquistano un piccolo appartamento a Roma. Il 28 maggio partecipiamo, tra tantissimi altri, ai festeggiamenti per il novantesimo compleanno di Lo Gatto. In luglio ho altre occasioni di discutere a Roma con Riccardo. Il 1981 ci vede entrambi attivamente impegnati in due importanti manifestazioni bulgaristiche: il Primo Congresso Internazionale di Bulgaristica (Sofia 23 maggio-3 giugno), voluto da Ljudmila Živkova, con grande dispendio di mezzi, come suggello di un significativo cambio di linea politico-culturale della Bulgaria, e il terzo Convegno italo-bulgaro promosso da Sante Graciotti come 8° Congresso Internazionale di Studi sull’Alto Medioevo (Spoleto 3-6 novembre). A Sofia, oltre a tenere, come altri colleghi italiani, le nostre relazioni,

⁶ Cfr. Riccardo Picchio, *Angiolo Danti (1939-1979)*, “Ricerche slavistiche”, XXVII-XXVIII (1980-1981), pp. 27-35.

discutiamo tra noi e coi colleghi bulgari e rinnoviamo i contatti con Cvetan Todorov, rientrato per la prima volta in patria. A Spoleto, oltre ai vari colleghi bulgari, sono presenti anche studiosi di altri paesi, come Hamm, Naumow, Thomson e Veder. Abbiamo anche varie riunioni per la redazione di “Ricerche slavistiche” a Roma e a Firenze. Nel 1982 ci vediamo a Napoli per il Comitato Slavo-romanzo e a Parigi, all’Institut National des Études Slaves, per un convegno di slavisti francesi e italiani organizzato da Jean Bonamour e Michele Colucci. All’inizio del 1983 decidiamo con Michele Colucci e Harvey Goldblatt di preparare una raccolta in onore di Riccardo; l’impegno comune nella ricerca, selezione e sistemazione dei vari contributi, ben 61 ad opera di studiosi di tutto il mondo, cementa il nostro rapporto collegiale e in qualche modo definisce il debito di riconoscenza e stima nei confronti del festeggiato, che è diverso per ognuno dei curatori. I due volumi vengono stampati nel 1986⁷ e solo nel febbraio del 1988 vengono presentati all’Orientale di Napoli. Nel mio breve intervento privilegio i valori di laicismo e antifascismo, di aspirazione alla libertà, sia politica che di pensiero, del cittadino Picchio, rispetto ai meriti teorici e analitici più strettamente scientifici dello slavista. In una intervista del 2004, nel pieno della catastrofica gestione dell’università italiana da parte del ministro Moratti, a Nicoletta Marcialis che lo aveva definito un “Giorgio Bocca della ricerca umanistica”, Picchio avrebbe replicato: “Mi fa molto piacere, cara Nicoletta, che tu riconosca in me, ancor più che un ‘emerito’ (ovvero pensionato) professore universitario, un vecchio antifascista. Basta questo a collocarmi nel campo della resistenza al berlusconismo, inteso in tutte le sue espressioni (tra cui il modo con cui la signora Moratti affronta ora la crisi dell’università)”. A 19 anni, nel 1942, Picchio aveva ottenuto una borsa di studio in Bulgaria, ma i funzionari fascisti della legazione italiana a Sofia, date le sue frequentazioni con studenti poveri dei più vari orientamenti politici, ma che l’occhiuta polizia di Gešev definiva in blocco ‘comunisti’, e dato il fatto che non era iscritto al GUF, riuscirono a farlo espellere. Visse poi un periodo di clandestinità e divenne poi giornalista dell’“Avanti!”. Riccardo mi ha parlato

(⁷) Cfr. *Studia slavica mediaevalia et humanistica Riccardo Picchio dicata*, 2 voll. M. Colucci, G. Dell’Agata, H. Goldblatt curantibus. Edizioni dell’Ateneo, Roma 1986.

molte volte del suo passato politico nel PSI e dei suoi rapporti con Pietro Nenni. Ricordo che passando per via IV Novembre a Roma, nei pressi della libreria Tombolini, mi mostrava la porta del palazzo dove più volte si era incontrato con autentici giganti della resistenza antifascista e delle lotte per la giustizia sociale come Sandro Pertini e Lelio Basso.

Nel 1984 i Picchio rientrano in Italia e si stabiliscono a Pavona; Riccardo insegnerà all'Orientale. Da allora gli incontri con lui, oltre che in sedi istituzionali come le riunioni del Dottorato di Slavistica e dell'AIS, avvengono prevalentemente a Pavona e a Roma. Nel 1984 partecipiamo al quarto Convegno italo-bulgaro (Sofia 22-25 maggio), organizzato da Georgi Dimov, e nel 1986 al secondo Congresso Internazionale di Bulgaristica (Sofia 24-31 maggio). Durante questo congresso ho il piacere di far conoscere a Riccardo il grande scrittore bulgaro Jordan Radičkov, che stimo, frequento e faccio tradurre in Italia da vari anni, in occasione di una cena seguita da una lunga conversazione a cui partecipano anche Petăr Dinekov e Georgi Gačev, figlio di un emigrato politico comunista, musicologo, morto nel dopoguerra in un lager staliniano dove era stato mandato come 'trockista'. Intorno al capodanno del 1987 vado a trovare i Picchio nel loro appartamento di New Haven. Ai primi di aprile del 1987 partecipo con Riccardo ad una messa funebre per Lavinia al policlinico Gemelli, insieme ai coniugi Colucci, Sante, Emanuela Sgambati, Anjuta Lo Gatto e Janja Jerkov. Lo vedo ancora a Napoli, in occasione di una mia conferenza all'Orientale, e a Urbino dove, alla riunione annuale dell'AIS si esaminano le tematiche dei contributi italiani al Congresso degli Slavisti dell'anno successivo a Sofia. Nel 1988 importanti convegni mi vedono a fianco di Riccardo e di molti altri colleghi italiani: l'affollato congresso internazionale dedicato al millennio della conversione della Rus' (Ravenna 18-22 aprile) voluto e gestito con successo da Omeljjan Pritzak, insieme al quale viaggiamo con Riccardo,⁸ il X Congresso Internazionale degli Slavisti (Sofia 15-20 settembre)⁹ e il con-

⁽⁸⁾ Cfr. *Proceedings of the International Congress Commemorating the Millennium of Christianity in Rus'-Ukraine*, "Harvard Ukrainian Studies", XII-XIII (1988-1989).

⁽⁹⁾ Cfr. *Contributi italiani al X Congresso Internazionale degli Slavisti (Sofia, 1988)*, "Europa Orientalis", VII (1988).

vegno udinese (6-7 dicembre) sulla storia della *Povest'*.¹⁰ Nell'aprile del 1989, durante l'annuale convegno in Campidoglio su "Mosca terza Roma", leggo a Riccardo l'articolo sulla traduzione russa del *Regno degli Slavi* di Mauro Orbini che ho preparato per la magnifica raccolta di studi dedicata a Sante Graciotti.¹¹ Il 13 maggio, scaduto il mio primo mandato, sono rieletto nell'assemblea annuale dell' AIS presidente dell'associazione con 68 voti su 69.¹² In tale veste collaboro con Riccardo all'organizzazione di un convegno italo-ucraino (Napoli ed Ercolano 29 maggio-1° giugno) che vede insieme per la prima volta studiosi ucraini dell'Unione Sovietica e della diaspora americana. Numerose sono le occasioni di incontri di lavoro, convegni e discussioni nel 1990. Dal 24 al 28 settembre organizzo a Pisa il quinto Convegno italo-bulgaro, con 25 relazioni di studiosi bulgari e italiani. Tra le relazioni italiane spiccano quelle di Picchio, Capaldo, Pitasio e Jerkov.¹³ In ottobre, in occasione del centenario della nascita di Ettore Lo Gatto, si svolge a Mosca un convegno tra slavisti italiani e sovietici. Parte da Riccardo l'idea di organizzare il primo Congresso degli Slavisti italiani per tracciare un bilancio di 50 anni di slavistica italiana e indicare nuove prospettive di ricerca. Sostengo la proposta come presidente dell' AIS e un aiuto decisivo all'iniziativa è fornito da Giovanna Brogi e Pietro Marchesani, oltre che dai colleghi dell'Oriente come Rossana Platone e Vardarina Spasova. Il convegno si svolge a Sejano dal 18 al 21 febbraio 1991 e si rivela molto partecipato e produttivo per la raccolta di informazioni che confluiscono dai diversi scacchieri delle varie lingue e letterature slave, e dà luogo a dibattiti approfonditi, in qualche caso conditi con una viva tensione polemica.¹⁴ In quel periodo maturiamo con Riccardo l'idea di scrive-

⁽¹⁰⁾ Cfr. *La povest' antico-russa: evoluzione, tipi, forme*, "Europa Orientalis", IX (1990).

⁽¹¹⁾ Cfr. *Filologia e letteratura nei paesi slavi. Studi in onore di Sante Graciotti*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Mario Capaldo, Janja Jerkov Capaldo e Emanuela Sgambati. Carucci, Roma 1990.

⁽¹²⁾ La scheda bianca è ovviamente la mia.

⁽¹³⁾ Cfr. *Atti del Quinto Convegno Italo-Bulgaro. La rinascita nazionale bulgara e la cultura italiana (Pisa 24-28 settembre 1990)*. A cura di Giuseppe Dell'Agata. La Fenice Edizioni, Roma 1995.

⁽¹⁴⁾ Cfr. *La Slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di G.

re, con l'aiuto di altri colleghi, un manuale introduttivo di Filologia Slava. Ci incontriamo più volte e firmiamo persino un contratto con una casa editrice, ma, dopo quasi un quinquennio di discussioni e proposte preparatorie, ci rassegnamo al completo fallimento dell'iniziativa. In quegli anni vedo spesso Riccardo per commissioni di concorso, presentazione di libri (il 17 luglio 1995 presento a Roma, sotto la statua di Giordano Bruno, la traduzione italiana di *Il ladro di pesche* di Emilijan Stanev), Dottorato e AIS (nell'aprile del 1994 mi succede come presidente Giovanna Brogi). Nel dicembre del 1995 commemoriamo a Milano con Riccardo, Sante, Anton Maria Raffo e pochi altri colleghi, il 25° anniversario della prematura scomparsa di Bruno Meriggi.¹⁵ Il 5 giugno 1997, in occasione del quarantesimo anniversario della scomparsa di Luigi Salvini e dell'inaugurazione del suo archivio e della biblioteca di oltre 7000 volumi, donati dai figli all'Università di Pisa, organizzo un convegno con dieci relatori che studiano i contributi del celebre slavista e bulgarista alle letterature slovena, serba, croata, ucraina, russa, bulgara, ceca, polacca, ungherese, finlandese, estone, lettone, lituana e romena. Il convegno è aperto da Picchio, che quarant'anni prima aveva scritto un necrologio, non firmato, dello studioso.¹⁶ Molto agguerrita è la partecipazione italiana al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 agosto – 3 settembre 1998). Con Riccardo visitiamo Auschwitz, dove lui era già stato nel 1946 come corrispondente del quotidiano socialista "Avanti!" e come membro della Commissione internazionale di indagine sui crimini nazisti in Polonia. Confronta la nuova sistemazione del campo di sterminio con i suoi ricordi di cinquant'anni prima e mi indica i binari dei treni della morte che finivano a Birkenau. Negli ultimi anni '90 e all'inizio del 2000 Riccardo è già colpito dal morbo di Parkinson. All'assemblea annuale dell'AIS del gennaio del 2002 ma-

Brogi Bercoff, G. Dell'Agata, P. Marchesani e R. Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1994.

⁽¹⁵⁾ Cfr. *Omaggio a Bruno Meriggi*, "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 209-266.

⁽¹⁶⁾ *Luigi Salvini (1911-1957)*, "Ricerche slavistiche", V (1957), pp. 268-271. Le relazioni sono raccolte in *Luigi Salvini (1911-1957). Studioso ed interprete di letterature e di culture d'Europa*. A cura di G. Dell'Agata. Tipografia Editrice Pisana, Pisa 2000.

nifesta difficoltà di eloquio dovute anche ai medicinali che assume, ma il 20 marzo dello stesso anno commemora con passione e con dizione perfetta Michele Colucci nella chiesa della Sapienza. Nell'estate dello stesso anno, a Pavona, Riccardo mi parla della sorte futura della sua biblioteca e mi confida per la prima volta di aver scritto una raccolta di poesie. Nel gennaio del 2003 presento a Roma la mia traduzione de *L'anatra da richiamo* (*Myope*) di Jordan Radičkov davanti a un folto pubblico e Riccardo interviene con copiosi e affettuosi apprezzamenti. Nel dicembre del 2004 mi mostra a Pavona, in un'aura malinconica consapevole del proprio declino fisico, una serie di cartelle, fotocopie, spunti per corsi; mi vorrebbe curatore della sua eredità libraria, mi consegna le sue poesie e mi fa leggere le lettere di Umberto Eco e Maria Corti riferite alle stesse. Nel 2006 lo vedo per l'ultima volta; mi parla a lungo dello *Slovo di Igor'* che sta traducendo e commentando. I coniugi Picchio si trasferiscono definitivamente a New Haven. Da allora abbiamo solo conversazioni telefoniche, a volte molto lunghe, che punteggiano l'aggravarsi della sua malattia con improvvise riprese, durante le quali riaffiorano scambi scherzosi e diffuse considerazioni politiche. A Pisa lavoro all'edizione delle sue poesie che faccio leggere a Valerio Magrelli, al quale piacciono. Sono scritte tra il 1975 e il 1980, durante il suo insegnamento americano, e basate su una sorta di scommessa, cominciata quasi come un *divertissement* filologico-letterario che accentua progressivamente obblighi formali fonici sviluppando e infittendo le pratiche isocoliche al centro per tanti anni dei suoi studi. Nei primi anni '90 Picchio aveva inviato le poesie al suo conterraneo Umberto Eco in vista di una loro pubblicazione. La lettera di risposta di Eco comincia così: "Caro Riccardo, eppure sono poesie anche se fai finta di no. E, a una prima rapida lettura – editoriale, non critica – da far vedere. E belle «petrose», non mi viene un altro aggettivo, ma così le sento, coi loro giochi ruvidi". Eco suggeriva una presentazione di alcune di esse su "Alfabeta". Aggiungeva che erano molto piaciute a Maria Corti e suggeriva a Riccardo di mettersi in contatto con lei. In una lettera del marzo del 1985 Maria Corti scrive a Picchio: "E veniamo ai testi: essi non solo sono costruiti con una sapienza oggi abbastanza rara fra i poeti, ma l'operazione di corrispondenze, iterazioni e opposizioni di strutture semantico-metriche dà effetti di pura poesia. Sono testi che dobbiamo

assolutamente pubblicare". Nel settembre 2007 le poesie sono pubblicate¹⁷ e invio alcune copie all'autore. Riccardo teneva molto alle sue poesie, che come un diario intimo intessuto in una rete di restrizioni formali rivelano sue esperienze, malinconie e sofferenze. Spesso il tema è la mancata fecondità, lo spaesamento in terra straniera, spunti di antropologia comparata italo-americana. Commoventi sono i versi dedicati al soggiorno americano di Angiolo Danti e alla sua morte. Giuliana Petrucci, italianista di Pisa e anche lei poetessa, rimane colpita da queste poesie e scrive su di esse una recensione entusiastica che invia a Riccardo.¹⁸ Col passare del tempo riesce sempre più difficile comunicare con Riccardo e il dialogo continua faticosamente tramite Maria fino a non molto prima del 13 agosto 2011, giorno della morte di Riccardo.

РЕЗЮМЕ

Авторът проследява половинстолетната си близост и сътрудничество с Рикардо Пикио, още от студентските си години в Пизанския университет. Съвместната им изследователска дейност и приятелски взаимоотношения са отразени на фона на научните срещи и славистични конгреси в Италия и по света.

(¹⁷) Riccardo Picchio, *I segni di Dedalo*. A cura di G. Dell'Agata. Edizioni ETS, Pisa 2007. Il volumetto contiene anche una nota del curatore, una introduzione dell'autore e una sua nota sulle strutture isocoliche.

(¹⁸) Cfr. "Soglie. Rivista quadrimestrale di Poesia e Critica Letteraria", XI (2009) 1, pp. 52-59.